

AMBIENTALISTI

Critiche anche per l'operazione Argentina: dove sta l'interesse pubblico?

«All'hotel Arco volumi imponenti»

ARCO - «Sembra che le amministrazioni di Arco e Riva indipendentemente dal diverso colore politico facciano a gara nel consumare nuovo suolo». Un giudizio equidistante e severo, dunque, quello manifestato in una nota da **Coordinamento ambiente Alto Garda e Ledro, Ledro Inselberg, Italia Nostra, Rotte inverse, Wwf** e dai comitati **Salvaguardia area lago, Salvaguardia olivaia e Sviluppo sostenibile**.

Se Riva (a guida Lega) «sta varando la variante 13 per cementificare parte dell'area ex-Cattoi, Arco non vuole essere da meno con la variante dell'hotel Arco e, in rampa di lancio, quella dell'ex-Argentina».

Nel primo caso, dicono, «al posto del vecchio albergo di poco oltre 6.000 metri cubi vedremo sorgere una struttura ricettiva e 3 palazzine con decine di appartamenti per un totale di oltre 15.000 metri cubi. Il vecchio piano attuativo, da tempo scaduto, prevedeva un incremento del 50% per una



Il rudere dell'Hotel Arco

nuova struttura alberghiera. Ipotesi questa che sembrava ragionevole sotto il profilo dell'interesse pubblico. Invece l'amministrazione in carica concede ora anche un'imponente volumetria residenziale in cambio di modeste

opere pubbliche e della cessione al Comune dell'area rimasta inedita. Un mini parco pubblico collocato là pare poco utile alla comunità ma più ai residenti degli appartamenti o ai clienti del futuro hotel. In tal modo viene aumentato il valore commerciale dei due complessi. Appartamenti che in buona parte saranno a uso turistico. Guarda caso la proprietà dell'area coincide con quella dell'area ex-Cattoi».

E sull'ex Argentina l'amministrazione municipale guidata da Alessandro Betta (Pd) «sembra voler fare ancor peggio. La sua vicenda urbanistica è ben nota. Il piano attuativo di zona risalente al 2007 concedeva in via Lomego circa 15.000 mc residenziali e 5.000 di alberghiero. Come accertato da un perito del tribunale di Trento nell'ambito del procedimento giudiziario sono stati costruiti oltre 4.800 mc di volumetrie residenziali eccedenti quelle previste dal piano. Non ci risulta che l'amministrazione dando seguito alla sentenza abbia provveduto a perseguire tale eccesso o rilasciare provvedimento di sanatoria dello stesso. Tanto che il costruttore ha potuto mettere in vendita quanto costruito in eccesso. Il piano attuativo di allora risulta da tempo scaduto e ciò consente

all'amministrazione di elaborare un nuovo piano in piena libertà ovvero senza tener conto della precedente previsione della volumetria alberghiera. Tanto più in quanto di fatto la volumetria totale del vecchio piano è stata di fatto realizzata».

Gli ambientalisti rilevano che «dalla delibera della giunta comunale del 18 aprile apprendiamo che verrà sottoscritto un accordo urbanistico pubblico-privato con cui il comune concede a Cos.mi di realizzare in via Venezia un complesso residenziale di ben 1.950 metri quadri di superficie utile netta che corrispondono a oltre 7.000 metri cubi, ovvero ad altri 30/35 appartamenti. In cambio il Comune disporrà della superficie ora occupata dall'edificio fatiscente di via Calvario da destinare a verde pubblico. L'area dove sorgerà il nuovo compendio residenziale ha ora destinazione verde privato. Qual è l'interesse pubblico in tutta questa operazione? Cosa deve pensare il cittadino comune, rispettoso delle norme urbanistiche, di un'amministrazione che concede a piene mani ulteriori volumetrie? Che opinione si fa di un'amministrazione che dichiara di voler limitare il consumo di suolo mentre prevede di consumarne di nuovo?».